

LA SCOMPARSA DI LUIGI GAIANI GIÀ SEGRETARIO NAZIONALE DELL'ANPI

di EZIO ANTONIONI

Quello che segue è il discorso tenuto da Ezio Antonioni, consigliere nazionale dell'ANPI, il 5 maggio in memoria di Luigi Gaiani

Mi è stato chiesto da Anita e Mario di dire alcune parole davanti alla bara del loro padre nel momento in cui noi tutti, compagni partigiani dell'Anpi e non solo, amici ed estimatori di Luigi Gaiani, ci troviamo qui per dargli l'ultimo e mesto saluto. Certo, questo è l'ultimo saluto, particolarmente doloroso per Anita, per Mario e per il nipote Alessandro.

A loro ci stringiamo tutti, si stringono tutti i partigiani, tutti i compagni e gli amici di un uomo che ha vissuto molto, che ha visto molto di tutto ciò che è avvenuto in Italia e in Europa nel corso degli ultimi ottant'anni del secolo scorso appena concluso. E con il secolo XX si è conclusa anche la sua vita attiva e partecipata alle vicende politiche e civili, agli aspetti della lotta antifascista, aspetti drammatici e sofferti per anni nelle celle del carcere fascista e poi nella lotta contro il nazifascismo.

Fu quello un tempo di tante tragedie, ma anche vissuto con la gioia, con l'entusiasmo dei giorni della Liberazione.

Luigi Gaiani visse tutto questo da protagonista a Bologna prima, e a Firenze poi, e con tante speranze di un futuro migliore. Lo ricordiamo con il rimpianto per la perdita di chi in vita, con generosità e intelligenza, sostenuto da grande passione civile, ha saputo in tutte le sue manifestazioni trasmettere e suscitare, con l'esempio, l'importanza dell'impegno civile e politico, per realizzare ed affermare i valori della democrazia, della libertà e della giustizia.



Il sen. Luigi Gaiani.

Della giustizia sociale e della pace, valori che nella realtà della nostra Repubblica egli ritrovava e riconosceva nella Costituzione nata dalla Resistenza.

Il suo esempio non valeva e non è valso soltanto per chi ha avuto la fortuna di operare e vivergli accanto, riconoscendogli – e non è un dato, una qualità di secondaria importanza per un dirigente politico quale è poi stato – il tratto umano, in lui naturale.

Luigi Gaiani, dunque, ha dato, in tal modo, significato alla sua vita.

Qui accanto alla sua bara è pur giusto, seppure nel breve tempo che ci è dato da questo triste commiato, rievocare alcuni tratti del suo lungo percorso negli ultimi settant'anni del secolo passato. Triste commiato, ma non disgiunto dall'orgoglio di averlo avuto nostro amico, nostro compagno maggiore. Sarà più avanti che si troverà il luogo e il modo adeguato per parlare più a lungo della vita di questo italiano che poco più che ventenne fu arrestato dalla polizia fascista e tra-

scinato davanti al Tribunale Speciale.

Correva l'anno 1931 quando la crisi economica del 1929 – che investì drammaticamente tutti i Paesi del mondo capitalistico e i loro popoli – si rifletteva anche sull'Italia dove si stavano consolidando il regime fascista e la dittatura di Mussolini. Fu nell'anno 1931 che con lui furono arrestati Gianguido Borghese, Mario Protti ed altri.

L'avversione al fascismo aveva portato il giovane Gaiani a ricercare una guida ideale nel movimento clandestino di "Giustizia e Libertà". L'accusa che gli fu fatta era grave: cospirazione e sovversione dello Stato, con la rivoluzione.

In carcere aderì al Partito comunista. Uscito anticipatamente rispetto ai termini della pena, grazie ad alcuni provvedimenti di clemenza, si sentì ulteriormente impegnato a svolgere attività politica antifascista come militante comunista, dimostrando immediatamente, nella clandestinità, quelle qualità che fecero ben presto di lui un dirigente. Sarebbe stato nuovamente arrestato al tempo della guerra di Spagna e qui la pena inflittagli sarà ben più grave: diciotto anni di carcere.

Soltanto dopo il 25 luglio 1943 e la caduta del fascismo, negli ultimi giorni dell'agosto 1943 uscirà dal carcere. Come per altri condannati dal Tribunale Speciale, anche a Gaiani, nella sofferenza del carcere, racchiuso in una cella, su richiesta viene concesso di disporre dei libri di quella biblioteca. E lesse di tutto, ma studia sui libri che ritiene gli possano servire per conoscere, in quella condizione, quello che la scuola media non gli aveva dato. Gaiani era un tecnico disegnatore.

Lesse e conobbe bene, tra gli altri, anche testi fondamentali di Bene-

detto Croce: *La storia d'Italia dal 1871 al 1915* e la *Storia d'Europa*. E di Croce conosceva bene la presentazione, nell'edizione di Laterza, a *La concezione materialistica della storia* di Antonio Labriola che di Croce era stato il maestro.

Quando in questi ultimi anni l'abbiamo conosciuto meglio, in lui traspariva l'uomo senza esibizioni che aveva fatto tesoro di tutto ciò che in quelle condizioni aveva appreso, e non era poco.

Su un documento del carcere rilasciato dall'Archivio nazionale dello Stato, si legge che al detenuto politico Luigi Gaiani non si rilasciano più libri, perché legge troppo ed ha già letto tutto.

Gaiani, uscì finalmente dal carcere alla fine dell'agosto 1943. Non erano trascorse due settimane quando si ebbe l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre per la guerra dichiarata il 10 giugno 1940 da Mussolini contro le potenze alleate, dopo le sconfitte, su tutti i fronti in Africa, in Jugoslavia, in Grecia, in Russia e sul nostro territorio nazionale si estende l'occu-

pazione dell'esercito tedesco di Hitler, al quale si accollano servilmente i fascisti della R.S.I.

Ed allora tocca, tocca a tutti coloro che non vogliono gli occupanti tedeschi, gli invasori nazisti, tocca agli antifascisti ribellarsi. Ma non basta ribellarsi, bisogna organizzare i ribelli, aiutare i ribelli e dar loro consapevolezza di ciò che da questo momento bisogna fare, è necessario fare.

Gaiani diventa uno dei tre dirigenti comunisti che a Bologna si occuperanno del lavoro militare nel territorio, nell'area di tutta la provincia. Si incontra a Vado con Mario Musolesi, il «Lupo», che gli chiede l'esplosivo per abbattere il ponte ferroviario della Direttissima. Non è fattibile, questo è il suo giudizio, e gli risponderà che è meglio orientarsi contro obiettivi realizzabili.

In bicicletta sale a Castiglione dei Pepoli, si incontra con alcuni paesani del luogo, nei pressi del bacino del Brasimone, ma non si conclude nulla.

Ha altri incontri a Imola. A Bologna, invece, dà vita al 7° GAP di

cui sarà anche il primo dirigente. Non trascura contatti importanti con alcuni industriali della città, e stabilisce un rapporto con Giorgio Barbieri, il più importante, dal quale riceve una sovvenzione consistente per la resistenza armata.

Ma le regole della clandestinità e altri compiti non meno importanti cui viene chiamato, impongono l'abbandono di Bologna, la sua città natale, alla quale anche da lontano rimane sempre legato, e Gaiani oltrepassa l'Appennino per giungere a Firenze, dove diverrà uno dei massimi dirigenti della Resistenza della Toscana.

Assumerà il comando della divisione Garibaldi "Potente", combatterà armi in pugno e dall'alto della cupola del Brunelleschi, della quale un monsignore gli permise di servirsi come osservatorio, vedrà i tedeschi che nella ritirata distruggono tutti i ponti sull'Arno. Rimane salvo, viene risparmiato lo storico Pontevecchio.

Gaiani sarà poi decorato di medaglia di bronzo al valor militare.

Un giorno di questi ultimi anni, a proposito della medaglia di bronzo, gli dissi: «Un po' poco mi sembra». E lui mi rispose: «Anche troppo. Importante è il fatto che io c'ero, a Luigi Longo che ci comandava tutti non è stata data alcuna medaglia».

Dopo la Liberazione di Firenze fu chiamato subito a Roma e fu uno dei fondatori e segretario dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, appena costituita.

Poi l'attività di dirigente nel suo partito, il PCI, prima a Pistoia e infine a Rovigo dove la popolazione del Polesine si trovava di fronte alla disastrosa inondazione derivante dalla rottura degli argini del Po.

Eletto consigliere provinciale, il suo impegno lo rese protagonista nell'affrontare i grandi e gravi problemi di quel dramma degli anni '50 e per la rinascita del Polesine.

In seguito fu eletto senatore della Repubblica, in due legislature nel collegio di Adria. Riguardo alla sua attività parlamentare egli riteneva

Il 3 maggio ha cessato i suoi giorni di vita l'antifascista, il perseguitato da Mussolini, il tenente colonnello "Aldo Comaschi", Luigi Gaiani, del Corpo Volontari della Libertà e Presidente dell'ANPI di Bologna, alla vegliarda età di 92 anni. Il mio ricordo affettuoso e commosso sia di stimolo per un sempre maggiore impegno democratico dell'Associazione partigiana bolognese. Alla sua famiglia le mie più sentite, commosse condoglianze e il rinnovo del cordoglio perché ha cessato di vivere – colmo di gloria, insignito di Medaglia di Bronzo al Valore – Uno tra i tantissimi italiani che hanno scritto e costruito la Carta, ancora valida per tutti i nazionali e immigrati, altro che "sovietica!"; che ripudia la guerra, che afferma i diritti, i doveri, la libertà. Da allora in poi, in Italia si amministra la Giustizia "In nome del popolo italiano", da una Magistratura indipendente dal governo, impegnata e obbligata al solo rispetto della legge; Carta che è tra le più democratiche e complete del mondo: la nostra Costituzione! Il testamento che Luigi Gaiani ha lasciato a tutti noi italiani, anziani e giovani, è nel senso di un impegno concreto di tutti per farla applicare nello spirito e nella sostanza.

Grazie a tutti gli "Aldo Comaschi" italiani e stranieri, che hanno combattuto i nemici dell'umanità.

Bologna, 4 maggio 2003.

Luigi Broccoli

di avere dato il meglio di sé durante i lunghi lavori della commissione istituita dopo la tragedia della Diga del Vajont nel 1963. Della Diga conosceva nei particolari gli aspetti tecnici e quelli legali ed economici delle forze interessate che contrastavano le aspettative delle famiglie dei superstiti.

Ma non aveva tralasciato di farsi promotore, con Carlo Levi, di una associazione rivolta ad organizzare e ad essere vicini concretamente ai nostri connazionali che erano emigrati in altri Paesi dove avevano trovato lavoro e ad affermare i loro

diritti. In lui era ben presente l'altra grande tragedia degli italiani morti nella miniera di Marcinelle.

E alcuni di noi furono chiamati da lui, negli anni, per celebrare con gli emigrati la ricorrenza del 25 aprile, anniversario della Liberazione: in Germania a Monaco, in Belgio a Bruxelles e a Liegi con le famiglie dei minatori, in Svizzera a Zurigo, a Basilea, a Lucerna, a Berna, in Svezia a Stoccolma e in altri luoghi.

Tornato a Bologna, con Luigi Orlandi fu amministratore degli ospedali e si guadagnò la stima dei me-

dici e del personale infermieristico. Ed infine nei suoi ultimi vent'anni di impegno civile e politico è stato il nostro Presidente dell'Anpi provinciale, per sostenere una battaglia che ci ha impegnati e ci impegna tutti ad affermare i valori democratici e di libertà della Costituzione repubblicana.

Questa è parte della storia di un italiano che ha vissuto una parte della storia dell'Italia, storia di libertà, che tu Luigi sapevi che nessun revisionista d'accatto potrà mai modificare, potrà mai cancellare.

Grazie, grazie ancora Luigi. ■

GENERALE LIBERO PORCARI MAESTRO DI CIVILTÀ E DI RETTITUDINE

di UGO CERRATO

L'associazione «Colle della Resistenza» che rappresenta tutti i movimenti partigiani che hanno operato nelle Langhe durante il '44-'45 per la lotta di Liberazione e comprende: le divisioni Garibaldine di Latilla e Guerra, le divisioni autonome di Mauri e Balbo, le brigate Matteotti di Paolo Farinetti, le formazioni Giustizia e Libertà di Giorgio Bocca e Gildo Fossati e l'ANPI Provinciale con la sezione di Alba Langhe e Roero, partecipano al grande dolore della famiglia per la grave perdita del generale Libero Porcari.

Il generale Libero Porcari è stato per tutti noi partigiani un raro esempio di vivere civile; un vero maestro per tutti di rettitudine e probità. Sempre presente e capace, animatore di ogni manifestazione che avesse come oggetto il ricordo, la commemorazione o la testimonianza del modo di essere italiani, responsabili e onesti cittadini.

In questi ultimi anni siamo stati sempre presenti con lui nelle scuole dell'Albese e della provincia per portare ai giovani il ricordo della lotta di Liberazione nei nostri territori e in Italia, per la conquista di

libertà, di democrazia, di giustizia sociale e di solidarietà che sono i principi ispiratori della nostra Costituzione italiana.

Libero Porcari era nato il 12 novembre 1922 a Parma; trasferitosi con la famiglia da giovane nella nostra città di Alba, qui compì i suoi studi che terminò all'Università di Torino e intraprese nei primi anni '40 la carriera militare fre-



Il gen. Libero Porcari.

quentando il corso di allievo ufficiale. Dopo l'otto settembre '43, già tenente, scelse liberamente le formazioni di Giustizia e Libertà delle quali fu anche comandante di brigata, operando nelle Langhe tra i comuni di Barolo, Serralunga, Roddino e partecipò alla liberazione di Asti.

Riprese il servizio militare nella rinnovata Italia e divenne generale di divisione, ricoprendo nella sua carriera i seguenti incarichi: insegnante titolare di logistica ai corsi di Stato Maggiore della Scuola di guerra e di storia militare presso la Scuola di applicazione di Torino; comandante del tredicesimo reggimento artiglieria della divisione «Granatieri di Sardegna».

Ha pubblicato nel 1982 a Cuneo, con i caratteri de L'Arciere, il volume *La Cuneense, storia di una divisione alpina*. Nel novembre 1989, presso la tipografia «L'Artigiana» di Alba, diede alle stampe *Gielle nell'Albese* la sua storia di partigiano combattente. Attualmente era presidente della sezione combattenti e reduci della città di Alba e rappresentante dell'amministrazione comunale presso l'Istituto Stori-

co della Resistenza di Cuneo e provincia.

Compagno, coetaneo e grande estimatore dello scrittore albesse Beppe Fenoglio, amava spesso esaminare, discutere con tutti noi, Paolo Farinetti, Domenico Gai, e tanti altri le varie tematiche e le interpretazioni fenogliane dei nostri tempi di lotta sulle colline.

Molti, specie i vecchi sulle Langhe, chiamano semplicemente «allora» i tempi dei partigiani, durante la guerra di Liberazione.

«Allora» significa la Resistenza e fu la Resistenza l'Iliade e l'Odissea di ognuno di noi partigiani; una lotta voluta e accettata per tornare a vivere da uomini liberi nella terra che amiamo.

Il merito della Resistenza italiana è stato quello di riportare l'Italia in seno alle nazioni civili. Un impulso di civiltà e di giustizia per far crescere i valori della libertà e della democrazia nel nostro Paese; i valori della crescita sociale e della solidarietà tra i popoli per un modello di vita migliore.

Principi solidi e garanti, assai validi, dei quali c'è assoluto bisogno, oggi, più che mai.

Il nostro grande scrittore albesse Beppe Fenoglio descrive così la sua entrata volontaria nelle file partigiane, prima in una formazione di garibaldini in Alta Langa, nell'inverno del '44, in seguito, nei partigiani Autonomi, nel suo volume sulla Resistenza *Il Partigiano Johnny*.

«Partì verso le somme colline, la terra ancestrale che l'avrebbe aiutato, nel suo immoto possibile, nel vortice del vento nero, sentendo com'è grande un uomo quando è nella sua normale dimensione umana.

E nel momento in cui partì, si sentì investito in nome dell'autentico popolo d'Italia, ad opporsi in ogni modo al fascismo, a giudicare ed eseguire, a decidere militarmente e civilmente. Era inebriante tanta somma di potere, ma infinitamente più inebriante la coscienza dell'uso legittimo che ne avrebbe fatto.

E anche fisicamente non era mai stato così uomo "piegava erculeo il vento e la terra"» (Da *Il Partigiano Johnny*, cap. IV, pag. 39, Ed. Einaudi).

«Era salito da Treiso, in un'ora, incontrando innumerevoli banchi di nebbia, alti al suo ginocchio, che come greggi gli attraversavano la strada. Si era svegliato con la certezza della pioggia battente sul tetto rotto della stalla, ma non pioveva. C'era invece molta nebbia, intasava i valloni e si stendeva in lenzuola oscillanti sui fianchi marci delle colline. Per le colline mai aveva provato tanta nausea, mai le aveva viste così sinistre e fangose come ora, tra gli squarci della nebbia. Le aveva sempre pensate, le colline, come il naturale teatro del suo amore ... e gli era invece toccato di farci l'ultima cosa immaginabile, la guerra» (Da *Una questione privata*, cap. IV, pag. 32, ed. Einaudi).

Il generale Porcari era particolarmente orgoglioso del nome Libero che suo papà gli aveva volutamente assegnato; e voleva che fosse e diventasse il grande principio ispiratore per tutti; ricordo che insieme ultimamente abbiamo voluto commentare ampiamente la copertina illustrata di *Patria indipendente* nu-

mero 11 del dicembre scorso con quella straordinaria frase del prof. Claudio Magris: «C'è, nel clima politico-culturale sempre più dominante, un'aggressiva negazione dei valori della democrazia e della Resistenza che forse ci costringe a ridiventare ciò che speravamo e credevamo di non venire più costretti ad essere, ossia intransigenti antifascisti».

La frase «Nessuno mai più ci potrà togliere la libertà conquistata con il sangue dei partigiani» era il suo credo e il suo comandamento.

I funerali si sono svolti il 3 maggio ad Alba con grande partecipazione di cittadini, di tutte le associazioni, delle scuole ed in particolare di molti giovani ed uno per loro ha ringraziato il generale per i grandi insegnamenti ricevuti; reverenti saluti di religiosi, di amministratori e di colleghi d'arma in chiesa con lo squillo di tromba del *Silenzio* che ha diffuso commozione in tutti i presenti.

Sul sagrato della chiesa l'orazione ufficiale e il saluto di tutti noi partigiani è stato portato dal professore Livio Berardo e dal senatore Alberto Capellini, in dotta forma ed in modo straordinario.

Ciao generale, siamo stati orgogliosi di te e sarai sempre con noi. ■

ABBONATEVI A

PATRIA
indipendente

Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il TUO giornale.

È il giornale di TUTTI i resistenti, gli amici e gli ex combattenti.

Vi troverai le TUE idee ma tollererai anche quelle degli ALTRI che, come te, onorano la Resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia.

Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso

ABBONAMENTI:

Annuo € 21,00 (estero € 36,00)

Sostenitore da € 42,00 in su

Versamento c/c **609008**

intestato a «Patria indipendente»

Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma